

Il messaggio di Papa Leone XIV per la Giornata Mondiale della Pace 2026

Fausto D'Addario | 18/12/2025 | Vita ecclesiale

“La pace sia con tutti voi”. Con questo saluto antichissimo e sempre nuovo, Papa Leone XIV apre il suo [Messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace](#), che si celebrerà il 1° gennaio 2026, indicando fin dall’inizio la direzione del suo pontificato: una pace che non è slogan né utopia, ma presenza viva, dono del Cristo risorto e cammino concreto da custodire ogni giorno. È una pace, insiste il Papa, “disarmata e disarmante”, richiamando il primo discorso in occasione della Benedizione apostolica “Urbi et Orbi” dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro, l’8 maggio 2025. Una pace, cioè, capace di trasformare le persone e, attraverso di esse, la storia.

Il Pontefice colloca la sua riflessione nel cuore del Vangelo pasquale: il “Pace a voi” pronunciato da Gesù risorto non è un semplice augurio, ma una forza che cambia la realtà. È la pace del Buon Pastore che abbatte i muri di separazione, vince la morte e continua a farsi strada anche nelle tenebre del nostro tempo, segnato – come ricordava Papa Francesco – da una “terza guerra mondiale a pezzi”. In questo scenario, la pace non è assenza di conflitto, ma luce che resiste al buio, sussurro di “per sempre” opposto al grido di violenza e di paura.

Papa Leone XIV mette in guardia dal rischio di dimenticare la luce e di abituarsi a narrazioni che considerano “realistica” solo la disperazione. Al contrario, invita credenti e non credenti ad aprirsi alla pace come a una realtà vicina, da accogliere e coltivare, anche quando appare fragile come una fiamma nella tempesta. La pace, prima ancora di essere una meta, è una presenza che chiede di essere testimoniata, ricordando i volti e le storie di chi l’ha incarnata persino tra le macerie.

Il cuore del messaggio è la riflessione sulla “pace disarmata”. Gesù, ricorda il Papa, ha scelto fino in fondo la via della non violenza, chiedendo ai suoi discepoli di rimettere la spada nel fodero. È una scelta che ancora oggi turba e fa paura, ma che costituisce il nucleo profetico del Vangelo. In un mondo in cui la logica del riarmo viene presentata come inevitabile, Leone XIV denuncia con forza l’illusione di una sicurezza fondata sulla deterrenza e sulla paura. I dati sulle spese militari globali – in costante aumento – mostrano quanto questa logica stia diventando dominante, insieme a una cultura che prepara alla guerra più che alla pace, anche attraverso l’educazione e la comunicazione.

Particolarmente grave, secondo il Papa, è la deriva che affida alle tecnologie e alle intelligenze artificiali decisioni di vita e di morte, favorendo una pericolosa deresponsabilizzazione morale e politica. In questo contesto, la pace disarmata chiede un risveglio delle coscienze, del pensiero critico e della responsabilità personale e collettiva. Il dialogo, la fiducia reciproca, il diritto internazionale e il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali restano le vie maestre, oggi troppo spesso screditate o violate.

Accanto alla pace disarmata, Leone XIV propone la forza di una pace “disarmante”. È la pace che nasce dalla bontà, dalla fragilità accolta, dall’umiltà evangelica. Il Papa richiama il mistero dell’Incarnazione: Dio si fa bambino, senza difese, e proprio così disarmava l’umanità, affidandosi alla sua cura. La fragilità – dei bambini, dei poveri, dei feriti della storia – diventa allora una provocazione che costringe a interrogarsi su ciò che davvero fa vivere e su ciò che conduce alla morte.

In questa prospettiva, le religioni hanno una responsabilità decisiva: non trasformare la fede in

strumento di conflitto, non benedire nazionalismi e violenze, ma diventare autentiche scuole di pace. Preghiera, dialogo ecumenico e interreligioso, impegno educativo e creativo nelle comunità sono indicati come vie concrete per “disinnescare l’ostilità” e costruire case di pace. Allo stesso tempo, il Papa richiama con forza la dimensione politica: la pace richiede diplomazia, mediazione, fedeltà agli impegni, partecipazione civile e forme di giustizia riparativa, contro ogni fatalismo che dipinge i conflitti come inevitabili.

Il Messaggio si chiude con uno sguardo di speranza, affidato al Giubileo della Speranza e alla visione profetica di Isaia: spade trasformate in aratri, lance in falci, popoli che non imparano più l’arte della guerra. È l’invito finale di Papa Leone XIV: avviare un disarmo del cuore, della mente e della vita, certi che Dio non tarda a rispondere a chi sceglie la via della pace. Una pace che non domina, ma serve; che non impone, ma persuade; che non distrugge, ma apre futuro.